

Corte dei conti Scrutatori Pagheranno i loro errori

AGRIENTO. La ripetizione delle operazioni di voto in tredici sezioni elettorali del comune di Agrigento, nelle quali si erano riscontrate irregolarità, costerà complessivamente 90 milioni. E dovranno pagare questa cifra i presidenti dei seggi e gli scrutatori. Lo ha deciso la Corte dei conti che ha così deliberato il risarcimento del danno subito dall'erario. I fatti risalgono alle amministrative del 1985. Alcuni candidati dopo la proclamazione dei risultati, ecceziono alcune irregolarità...

Spionaggio Trieste Altri 2 arresti

TRIESTE. Giorgio Stanchich, arrestato a metà febbraio quale agente del Kgb, aveva due complici stranieri, lo si evince dal fascicolo processuale trasmesso all'ufficio istruttorio del tribunale di Trieste che ha spiccato tre mandati di cattura. Le accuse sono estremamente pesanti: associazione a delinquere, spionaggio militare e rivelazione di segreti di Stato. Stanchich si trova alle carceri del Coroneo da oltre un mese e da quanto risulta nel corso degli interrogatori - è stato sentito più volte dal sostituto procuratore della Repubblica De Nicola - il regime tecnico, elettronico, non avrebbe aperto bocca. Non è fatto dovrebbero quindi essere emersi nel corso delle indagini che il nostro controspionaggio - in collaborazione con i servizi jugoslavi e austriaci - ha portato avanti in modo serrato nel corso di oltre un mese. Per le gravi imputazioni Stanchich ed i suoi presunti complici, ricchiano pesanti pene, con un minimo di quindici anni per lo spionaggio militare. Circa i due altri mandati di cattura i nomi non vengono resi noti, ma il fatto che si sia specificato trattasi di cittadini stranieri (italiani) lascia intendere che i perseguitati dovrebbero essere dei diplomatici sovietici o comunque dell'Est (bulgari?) con i quali Stanchich aveva regolari contatti in Jugoslavia ed ai quali avrebbe dovuto consegnare i documenti segreti trovati addosso giovedì 16 febbraio quando è stato arrestato.

Il comitato di Racconigi oggi a Roma per chiedere un'altra sentenza che riporti la piccola dai «genitori»

«Vassalli, ridacci Serena»

Quella odierna sarà probabilmente una giornata molto importante nella vicenda della piccola Serena, la bimba che una sentenza ha tolto alla famiglia adottiva: i «genitori» dovrebbero essere ricevuti dal ministro Vassalli mentre i membri del «comitato di solidarietà» di Racconigi raccoglieranno dinanzi alla Camera le firme per chiedere una modifica del verdetto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. «Serena e il suo fratellino Nazario sono stati separati e soffrono entrambi, così come siamo soffrendo noi. Signor ministro, la preghiamo, faccia qualcosa perché Serena ci sia riconsegnata e torni a sorridere nella nostra casa». Sarà con parole simili a queste, piene di dolore e di speranza, che Rosanna e Francesco Giubergia si rivolgeranno stamane al ministro Vassalli, incontrandolo nel suo ufficio a Roma, per ottenere in qualche modo una revisione della sentenza con la quale il Tribunale nei primi di Torino e la Corte d'appello gli hanno tolto la piccola Filipina Serena Cruz, di tre anni, che avevano adottato illegalmente quindici mesi or sono.

E potrebbe esserci una svolta nel tormentato «caso» che ha suscitato una vastissima ondata di commozione in tutto il paese, ma anche qualche preoccupazione in chi teme che la legge sull'affidamento dei minori possa risultare irriducibile. Al titolare del dicastero di Grazia e Giustizia i coniugi Giubergia consegnarono anche una lettera-appello in cui riconoscono la «loro colpa», ma non lasciano un istante di fronte a una situazione che, o per i limiti della legge o per l'operato della magistratura, vede punita un'innocente.

La notizia che i «genitori» di Serena, che già si trovano a Roma, saranno quasi certamente ricevuti dall'on. Vassalli è circolata ieri sera a Racconigi poco prima della partenza in treno per la capitale dei membri del «comitato di solidarietà pro Serena» che in mattinata, in piazza di Montecitorio, chiederanno a cittadini e parlamentari di firmare una petizione perché sia posto fine al dramma vissuto dalla famiglia Giubergia e dalla «piccola». Nel documento, di cui sarà fatto pervenire il testo al ministero della Giustizia, viene sottolineato uno dei motivi principali per i quali si sollecita un intervento capace di irripredire che l'applicazione di una norma emanata a tutela dei minori finisca per colpire «una bimba ignara» autorevoli cattedratici della neuropsichiatria e psicologia infantile, com'è il

Raccolta di firme alla Camera I coniugi Giubergia sperano di essere ricevuti dal ministro Appello del «Popolo» alla Jervolino

prof. Vittorino Andreoli dell'Università di Verona e il prof. Leonardo Ancona della Cattolica di Roma, si sono espressi in questi giorni in termini perentori sulle conseguenze psichiche, traumatiche e laceranti che possono derivare per Serena e per Nazario se persiste l'attuale situazione di distacco, e questo rischio va assolutamente evitato.

Si dice che il ministro Donat Cattin, che viene eletto nel collegio senatoriale di cui fa parte Racconigi, intenda far discutere la delicata questione nella prossima riunione del governo. E forse, oggi, una parte del «comitato di solidarietà» cercherà di incontrare all'Eur i parlamentari comunisti che partecipano al

congresso nazionale del partito.

Da tutta Italia continuano intanto a pervenire a Racconigi telegrammi e messaggi di cittadini che di pubblici amministratori che sollecitano una misura di «clementza» capace di consentire il ritorno della piccola Serena con i Giubergia. Sono già più di trentamila le firme raccolte in diverse regioni e inviate al presidente della Repubblica Cossiga. Sulla vicenda interviene ancora il vicedirettore del «Popolo», Graziani, che chiede l'intervento del ministro Rosa Russo Jervolino. Intanto, l'ambasciata delle Filippine, annuncia che indaganti sono in corso per rintracciare la mamma della piccola.



Giovanni Falcone



Pier Luigi Vigna

«Pool» da salvare Al Csm vertice contro il crimine

Il nuovo codice di procedura penale mette in discussione le esperienze e il ruolo dei gruppi di lavoro di giudici impegnati sul fronte della criminalità organizzata. Servono nuove norme, addirittura una legge ad hoc? Se ne è parlato per tutta la giornata di ieri in un incontro «a porte chiuse» tra comitato Antimafia del Csm e magistrati delle maggiori città italiane. Tra i presenti Falcone e Vigna.

FABIO INWINKL

ROMA. L'iniziativa era partita nel maggio dell'anno scorso. Il crescente allarme suscitato dall'azione dei poteri criminali, le tensioni create negli uffici giudiziari di Palermo avevano indotto il comitato Antimafia del Consiglio superiore della magistratura ad avviare un'indagine conoscitiva sul funzionamento dei «pool» di giudici operanti nei centri più esposti all'azione della grande delinquenza.

Quell'indagine ha trovato un primo momento di verifica a ier Palazzo dei Marscialli, in un incontro protrattosi «a porte chiuse», per l'intera giornata. Con il comitato del Csm si sono confrontati i responsabili delle procure e degli uffici istruzione di dieci città italiane: Roma, Milano, Napoli, Genova, Bologna, Palermo, Cagliari, Torino, Catania e Firenze. Tra i presenti magistrati come Giovanni Falcone, il fiorentino Vigna, i milanesi Spataro e Borelli, i napoletani Di Pietro e Mancuso, i romani Coiro, Priore e Vignetta.

Sul tavolo della riunione, il codice di procedura penale destinato ad entrare in vigore tra sette mesi. È stato detto che dovrebbe segnare la fine - o quanto meno il ridimensionamento - della stagione dei «pool», a partire dalla scomparsa dell'ufficio istruzione, dal superamento dei maxiproscritti, da diverse regole sull'uso dei pentiti. E allora?

In realtà, nel nuovo codice, l'art. 371 prevede il coordinamento, l'azione: in comune, gli scambi di informazioni e di atti tra procure diverse. E l'art. 30 delle norme di attuazione dell'ordinamento giudiziario configurano nell'organizzazione interna degli uffici

la possibilità di assegnare uno stesso processo a più sostituti procuratori. Sono, evidentemente, norme che recuperano, sia pure a grandi linee, l'esperienza compiuta in questi anni cruciali dal «pool» via via creati in alcuni uffici giudiziari di frontiera. Ma bastano a garantire una continuità d'impegno, uno stile di lavoro, la salvaguardia delle professionalità acquisite? È su questo che ieri si è discusso a lungo.

Sulla validità di principio del lavoro di gruppo sono d'accordo tutti, con la sola, singolare eccezione dell'ufficio istruzione del Tribunale di Napoli. Ma come procedere, come sanzionare queste strutture con la lunghezza d'ondata di quello che sarà il codice Vassalli?

C'è chi parla dell'esigenza di una legge sul «pool», un complesso organico di disposizioni che dirimi i dubbi e scongiuri le polemiche. Altri ritengono sufficienti alcune norme integrative. Del resto, i modelli sono, differenziati, a seconda delle sedi e delle situazioni.

Spetta ora al comitato Antimafia del Csm lavorare sulle indicazioni emerse nell'incontro di ieri e prospettare le conclusioni operative all'«openium». Intanto, proprio oggi l'assemblea di Palazzo dei Marscialli riprenderà la discussione sul caso Palermo, che trae origine dalle tensioni create ormai da un anno nel «pool» dell'ufficio istruzione del capoluogo siciliano. È da prevedere, alla luce degli interventi già svolti giovedì scorso, una sostanziale «archiviazione», a maggioranza, delle richieste di audizioni e approfondimenti sulle ultime vicende della magistratura palermitana.

Il radar militare di Marsala rilevò la traccia di un aereo con a bordo «personalità» In quello stesso giorno il segretario di Stato Usa Muskie volava da Lisbona a Bangkok

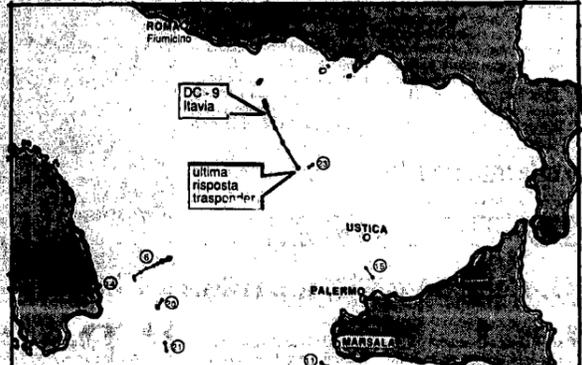
Ustica: un Vip l'obiettivo del missile?

Nuovi misteri intorno al radar militare di Marsala, che la sera della strage di Ustica restò «cieco» per otto minuti a causa di un'escibazione. I periti hanno rilevato stranezze e incongruenze nelle tracce radar del Dc9 abbattuto. E la presenza di un aereo con a bordo «personalità» alle quali non è stato possibile dare un nome. Il giudice Bucarelli sentirà i vertici politici e militari dell'epoca.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dalle pagine della perizia sulla strage di Ustica, a disposizione del giudice istruttore Bucarelli ormai da alcuni giorni, torna il mistero del radar militare di Marsala, che la sera della tragedia fu «accocato» per otto minuti da un cambio di nastro dovuto ad esercitazioni. I periti confermano che il «buco radar» concorre solo il tasso di tempo che va dal quarto al dodicesimo minuto «dopo la sciagura». Ma nello stesso tempo sollevano dubbi sulla natura di ciò che il radar militare vide immediatamente prima e dopo la strage.

Il radar di Marsala - è scritto nella perizia - ha registrato l'ultima traccia radar con trasponder del Dc9 circa un minuto prima dell'ultima traccia radar con trasponder registrata a Fiumicino alle ore 20, 59, primi e 47 secondi. Il trasponder è l'impianto di bordo che, interrogato dal radar di terra, risponde con impulsi che segnalano codice di identificazione, quota e velocità dell'aereo. L'ultima battuta del volo normale del Dc9 è a circa tre minuti di volo del re-



La rotta seguita il 27 giugno 1980 dal Dc9 Itavia, rilevata sul radar militare di Marsala. Intorno, numerate, le tracce che hanno suscitato dubbi nei periti.

lito o relitti, che invece sono stati registrati automaticamente dal due radar civili (Selena e Marconi, ndr) di Roma Fiumicino. Si può replicare che, essendo il radar militare di Marsala semiautomatico, e registrando solo quei segnali che considera rilevanti secondo certi standard, il sistema non abbia registrato l'«eco dei rottami». Quell'«eco DOVEVA nella perizia» scritto in (nalliscio) essere sul monitor, indipendentemente dalla registrazione: resta «inspiegabile» per i periti perché d'ope-

quasi in contemporanea con l'ultima risposta, del trasponder del Dc9. Ci sono altre tracce (n. 14, 15, 20, 21, e 23) che i militari classificano come «stimolazioni». «Lo sono davvero?», si chiedono i periti. Ma soprattutto la loro attenzione è attirata dalla traccia numero 11, classificata nei documenti militari come «velivolo a getto con a bordo una Personalità». L'aereo, vola a sud della Sicilia, a circa 230 miglia dal Dc9. I periti non sono riusciti a sapere chi fosse a bordo. Sono possibili scenari diversi. Uno colpisce per sin-

gliare coincidenza di date e tempi: la sera prima della tragedia di Ustica l'allora presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, ripartiva per gli Usa dopo una visita di Stato in Europa. Ripartiva dal Portogallo. Negli stessi giorni il suo segretario di Stato, Muskie, aveva partecipato ad Ankara al Consiglio della Nato. È presumibile che si recò a Lisbona per informare Carter, prima che il presidente lasciasse l'Europa, degli esiti del Consiglio. Poi volò a Bangkok in missione. In quel caso, la traccia numero 11 è la sconosciuta personalità avrebbe un nome. Qualcuno potrebbe aver allucinato l'aereo, provocando la reazione della scorta e un inseguimento nel cielo del Tirreno.

Ieri il giudice Bucarelli ha fatto sapere che ascolterà in qualità di testimoni i massimi esponenti del governo e il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica in carica nel 1980. All'inizio di aprile i legali dei familiari delle vittime di Ustica, Ferrucci, Galasso e Gamberti, chiederanno al magistrato che l'istruttoria sia condotta a termine entro due mesi al di ritorno dei periti. Al giudice gli avvocati consegnarono un elenco di nominativi di militari «colpevoli di occultamento, depistaggi e distruzione di prove». Sarà sollecitato un dibattito parlamentare, con la richiesta che a rispondere in aula sia il presidente del Consiglio De Mita.

Turci smentisce un settimanale La massoneria si vanta «Siamo forti a Bologna»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TONI FONTANA

BOLOGNA. Messaggi oscuri, polemiche velenose e voci intorno all'inchiesta bolognese sulla massoneria. E dopo l'«avvicinazione» dell'indagine, da Palazzo di giustizia non arrivano segnali incoraggianti. Il consigliere istruttore Luzzu non ha ancora nominato i giudici che dovranno proseguire il lavoro. Il capo della Procura Latini non fa le sue richieste istruttorie in ritardo di dietro la mancata nomina dei titolari dell'indagine. Si perde tempo, insomma.

Ma in città si vuole chiarezza. «Nessun giudizio sommario e rigoroso rispetto dell'autonomia della magistratura», aveva detto pochi giorni fa il sindaco Imbeni. E se l'inchiesta si arena, la chiarezza si allontana. Ieri, per esempio, un articolo di «Panorama» ha sostenuto che il rettore Rovelli Monaco avrebbe pagato le quote di iscrizione alla massoneria fino a giugno '89. Se fosse vero si tratterebbe di una clamorosa novità. Il rettore, infatti, ha sempre detto di essersi messo «in sonno» al momento dell'elezione a capo dell'Ateneo (1986).

Ma c'è altro: Giorgio Obla-

Gli studiosi replicano: «Impossibile affermarlo» Mangiagalli, l'accusa dice: «Quel feto era sano»

Il «caso Mangiagalli» sta assumendo contorni più precisi. La tesi dell'accusa sarebbe che l'aborto terapeutico effettuato nel dicembre scorso si basava su una diagnosi non confermata da successivi accertamenti sul feto. Pari medici attestano l'infondatezza di questo sospetto, basato su approssimative cognizioni scientifiche. Ieri l'interrogatorio del professor Brambanti. In lista d'attesa gli obiettori Aietti e Frigerio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Per il caso Mangiagalli non si parla più genericamente di «violazione della 194». A una settimana dall'inizio degli interrogatori emerge con più chiarezza qual è la tesi fondamentale dell'accusa. Leda Dalprà, la genetista che fece le analisi che autorizzavano l'aborto terapeutico, avrebbe fatto una diagnosi non confermata da successive analisi sul feto. Il condizionale è d'obbligo perché la contestazione si basa su fragili appigli. I magistrati hanno disposto una perizia sulla documentazione fornita dalla biologia, che segnalava un'anomalia cromosomica: solo questo accertamento potrà attestare un eventuale errore nella diagnosi, che per ora non trova nes-

una conferma. «In alcuni casi - spiega il suo legale l'avvocato Gianfranco Maris - si compiono una serie di analisi sul feto, non per confermare la diagnosi, ma a scopo di ricerca scientifica. Da queste analisi sarebbero emersi elementi discordanti con i risultati del primo accertamento». Come si ricorderà l'aborto terapeutico fu effettuato perché la paziente correva il rischio (non la certezza) di mettere al mondo una bambina che avrebbe sofferto di gravi disturbi mentali.

«La possibilità di anomalie - spiega il professor Mauro Bucaglia, aiuto primario dell'ospedale San Paolo - ha in questi casi un'importanza che non hanno valore legale, sono autorizzate a fini scientifici: la stessa équipe che operò l'intervento a disporle, come avviene all'incirca per il 50 per cento dei casi. «Il medico - prosegue Bucaglia - decide sulla base dell'esame citogenetico effettuato prima dell'intervento, valutando il caso secondo scienza e secondo coscienza. In istituti come il Mangiagalli poi si fanno ricerche scientifiche sui feti, ma i controlli non sono sempre possibili, perché il materiale abortivo è deteriorabile e spesso le analisi non si possono fare sullo stesso materiale biologico su cui erano state fatte le diagnosi. Ci possono essere dunque risultati discordanti, ma questo non dimostra che l'anomalia non ci fos-

se. Le analisi post-aborto si basano sul sangue, la placenta, la cute fetale e altri organi come rene e cuore. Può accadere di non riscontrare sulla placenta un'anomalia che invece è possibile rilevare su un altro organo. Accanto alle linee cellulari con patrimonio cromosomiale alterato ce ne possono essere altre normali. Resta comunque l'individuazione di uno stato patologico, con diversi gradi di gravità. Anche l'avvocato Maris ha confermato questa versione: «Le analisi sul feto - ha detto - non hanno valore legale e nel caso specifico furono fatte sul sangue e non su organi che avrebbero potuto dare un responso più certo».

Precedono intanto gli interrogatori che vedono tra gli imputati, oltre alla dottoressa Dalprà, il professor Bruno Brambanti che ieri è stato lungamente interrogato dai magistrati. È il medico che assieme a Dambrosio effettuò l'aborto terapeutico. In lista d'attesa gli obiettori Aietti e Frigerio e il medico curante della donna che ha abortito, il professor Guido Benzì. Oggi il secondo round del confronto tra Dambrosio e gli inquirenti.

ItaliaPadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 8 e alle 13 e dalle 18 alle 19.00 Ore 7.00 Resoconto stampa: 8.00 La parola ai delegati del Congresso del Pci; 8.30 Par Romano Ladici. DALLE ORE 9 DIRETTA DAL XVII CONGRESSO DEL PCI FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 87.600/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.700/87.750/88.700; Lecco 87.600; Padova 107.750; Ravenna 88.850; Reggio Emilia 98.200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 84.600; Bologna 87.600/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.500; Arezzo 99.500; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 96.800/108.700; Massa Carrara 105.850; Perugia 100.700/98.800/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.800; Ascoli 102.200/95.600; Macerata 105.500/103.300; Pesaro 91.100; Roma 94.600/ 97/105.550; Rieti 98.400; Pescara, Teramo, Chieti 108.300; L'Aquila 98.400; Viterbo 98.600; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 108.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 98.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.850; Piacenza 105.800; Novi 102.200; Imperia 98.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 106.800. TELEFON 06/6781412 - 06/6786333

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse